

ELZEVIRO

# SE IL CRITICO SENTE IL CUORE DELLA POESIA

**DAVIDE RONDONI**

**T**ra coloro che vengono definiti critici letterari dediti (anche) al contemporaneo esiste, a mio avviso, una distinzione. Ci sono coloro che hanno dato prova di capacità critica, operando importanti studi su un autore, ricostruendone l'opera, o scoprendola, e quelli invece che fanno panorami, mappe, fogliate. Spesso chiacchiere. Soprattutto appartiene ai primi una più vasta cultura, non solo letteraria, che permette loro, nel momento in cui scoprono o lavorano su un autore, di scandagliarne radici profonde, echi e rimandi che invece non potranno prender rilievo per chi non ha familiarità con i fondamenti ricchi, meticci e spiritualmente vivaci delle opere artistiche. Da molti anni considero Lagazzi uno dei migliori lettori e interpreti di poesia del nostro paese. Lagazzi è lettore raddomante e curioso, coltissimo ma mai professorale. E soprattutto mai servo di scena del pensiero facile. È intellettuale stimato da altri intellettuali come Pietro Citati, di cui ha curato l'opera, ed è stato scelto da importanti poeti del secondo Novecento come curatore della loro opera. *In primis* Attilio Bertolucci, uno dei grandi del secolo, e una poetessa che vive un immeritato cono d'ombra, conseguenza anche della sua smagliante centralità quando era in vita, Maria Luisa Spaziani. A Bertolucci è dedicata la recente raccolta di saggi *Come ascoltassi il battito d'un cuore. Incontri sul cammino di Attilio* (Moretti e Vitali, pagine 184, euro 17) che ripercorre trent'anni di

Paolo Lagazzi si cimenta con l'opera poetica di Attilio Bertolucci e ausculta il battito profondo del tempo e la sua aritmia

livelli diversi di stratificazione e direzioni dello spirito, da elementi zen alle *Mille e una Notte*, dalle invenzioni come la

consuetudine. La lettura procede per comparazioni con figure d'arte evidenti nella opera (da Eliot a Proust, dai maestri delle antiche chiese romaniche in collina fino a Raffaello) o con altre reperite dal critico mago e raddomante a

“cronofotografia” e alle riflessioni di Bachelard. La finezza delle osservazioni ci restituiscono un Bertolucci di vita palpitante, traversata da aritmie e pene, da nostalgia, da laboriosa nevrastenia e, soprattutto, da una fine dolcezza nel cogliere i frammenti della durata, il fosfene del tempo. Il tempo è oggetto d'indagine poetica non solo perché il quindicenne (!) Bertolucci rimane folgorato a Venezia in gita con i genitori all'aquisto dei primi due volumi della *Récherche*, ma anche perché un poeta vissuto in tale epoca, in tali spostamenti tra provincia e città e in tale comunanza di sentire con poeti pur distanti come Luzi e Caproni, sa che «il sentimento del tempo» è dimensione dove vanno in scena tutto il mistero dell'esser nostro e le sfasate comprensioni della esistenza. Acutamente, muovendo da Bachelard, Lagazzi associa la *rêverie* alla esperienza della “soglia”, come linea di passaggio e unione tra corpo e mente, veglia e sonno, coscienza e inconscio. Nella discreta e ficcante indagine sulla natura religiosa della poesia di Bertolucci Lagazzi ricorda per esempio il fatto che il poeta non concepiva una famiglia “laica”, gli sembrava che “manchi qualcosa”. La soglia è anche «margine di indicibile o di mistero», scrive il critico vedendo Bertolucci in risonanza con Silvio D'Arzo, il cui *Casa d'altri* gli fu donato dal poeta in uno dei primi incontri. Ed è proprio questa la luce speciale in queste pagine: luce media e semplice del dono, ricevuto, e ridonato. Moltiplicato, aritmia di bene, battito profondo nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

